

L'ORIGINALE COSTRUZIONE DELL'ARTISTA ISRAELIANO AVITAL GHEVA

Un Eden sotto vetro

Cascate, pesci guizzanti e frutti della terra tra le pareti di cristallo di una serra "cosmica"

di MIRIAM CASTELNUOVO

Se dovessimo fare oggi, a più di due mesi di distanza, una graduatoria dei padiglioni ospitati dalla Biennale di Venezia il primo posto dovrebbe spettare, se non altro per l'originalità dell'installazione, a quello di Israele. Rispetto allo scorso anno ha voluto dimenticare l'uso di superfici di ferro con punte acuminata come anche l'uso di piastre e di verghe di ferro, le quali, non senza un'amaro ironia, evocavano i vagoni piombati dell'ultima guerra; ha voluto perciò seppellire l'arte quale espressione del dramma e dell'ingrietizia, l'ha ricoperta con della terra e ci ha gettato cascate d'acqua. Verde tra il verde dei Giardini di Castello, natura dentro la natura, il padiglione di Israele si è espresso nell'intatta trasparenza di una grande autentica "Serra". Ci siamo trovati all'interno di un centro che si estende su una superficie di 1700 mq e nel quale agisce un gruppo di operatori guidati dall'artista israeliano Avital Gheva, che lo ha ideato; le grandi pareti "vetrate" danno sul parco come il limite indefinito tra l'interno e

concreta che essa stessa è ascoltabile, adorabile nonché verificabile. Apprezzerà difatti il rumore dell'acqua che scorre nella serra, odorarne il profumo del verde e della terra, avvia ad un perfetto dialogo tra i nostri sensi e la natura stessa. Nella "Serra" facendo uso dell'energia solare contemporaneamente al riciclaggio dell'acqua è stata sperimentata una cascata ecologica per l'allevamento di pesci di varietà diverse: cetrioli giganti come anche pomodori crescono in una quantità minima di terra grazie

al sistema idronomico elaborato in Israele. Noi stessi ci troviamo perciò a partecipare quasi inconsapevolmente alla missione culturale utopistica condotta da Avital Gheva. "Lo spazio del pensiero" è parte anche questo della "Serra", come il centro informatico che favorisce la ricerca e il sistema sperimentale mettendo in evidenza il valore ideale dell'attività pratica. Compito della "Serra" è perciò quello di fare riaffiorare oggi, alle soglie del duemila, le dispute sull'Arte e sulla Vita, sui legami tra l'Arte e la Na-

tura, su quel che unisce l'Ingegno all'avanguardia. Gheva nel 1978, non trovando le risposte a questi rapporti, decise di abbandonare il mondo dell'arte dal quale si sentiva limitato, per andarsene a cercare delle soluzioni concrete altrove, nel territorio a confine tra l'arte e la vita quotidiana. Trovata una diversa dimensione, oggi Gheva conduce avanti le sue ricerche; nella veste di "Artista Ideologo ed Educatore" egli lavora nella Serra ai vari procedimenti agricoli organici, controllandone la rispondenza ecologica.



Sopra, il padiglione-serra dell'artista israeliano Avital Gheva. Sotto, "Contentore" (particolare) di Gaetano Palozzi. A sinistra, "Discoteca n.2", di Gaetano Palozzi

L'ambiente tende a rovesciarsi da fuori a dentro o da dentro a fuori, cosicché nell'avvicinarsi è normale domandarsi se si stia entrando o piuttosto uscendo nell'esposizione; l'aria è più fresca e una serie di larghe sedie costruite con travi di legno ci invitano solitamente adossato a riprendere davvero fiato... Infatti si tratta di un'aria tutta diversa da quella che si respira nei padiglioni circostanti; non vi è alcuna corrispondenza con quell'arte divulgatrice di una bianca e talvolta contraddittoriamente giocosa aria di morte che domina tra le varie sezioni della Biennale (Aperto, Slittamenti, Transiti); non si tratta dell'arte denuncia del difficile scenario politico, della corruzione o della falsità, piaghe tutte della nostra società.

Tuttavia l'intenzione non è nemmeno quella di allontanarsi da quest'ultima. Non c'è dubbio che entrando nella "Serra" si provi la stessa sensazione che se si fosse in un paradiso; come è anche vero che noi visitatori, qui seduti, qualcuno intelligentemente preannunciato di una bevanda dissetante, finiamo per distogliere i nostri pensieri da ciò che solitamente ci disturba. Ma è pur sempre un paradiso terrestre. Come in un intero "cosmos" organico, vengono mostrati alcuni esperimenti di ricerca di diversi campi come quelli dell'alimentazione e dell'economia, proiettati verso il duemila. Non è perciò l'Avital Gheva ha realizzato, ma piuttosto puntando sul rapporto uomo-società-natura è giunto ad una soluzione talmente



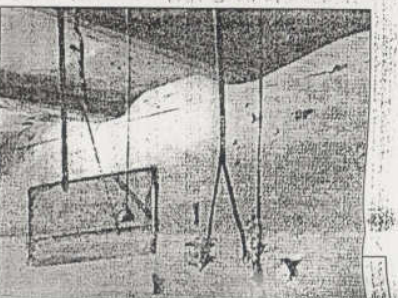
Al via la XX mostra d'arte contemporanea di Sulmona La patria di Ovidio e dei confetti spalanca le porte alle arti visive

In un'Italia in cui le iniziative promosse nel campo delle arti visive hanno vita corta (e forse il dato è fisiologico) e dove poche sono le manifestazioni che superano il decoro, la Mostra Internazionale di Arte Contemporanea di Sulmona è giunta — per tenacia dei suoi sostenitori — alla ventesima edizione. Ha conservato nel tempo le sue caratteristiche di internazionalità, di qualità e di coraggio negli inviti e nelle scelte degli artisti da proporre all'attenzione del pubblico e della critica, sia per quanto riguarda la pittura che per la scultura. Così i più bei nomi dell'arte italiana insieme ad artisti meno noti o "nuovi" del tutto, selezionati e invitati da una commissione costituita dal Circolo "Il Quadrivio", hanno potuto esporre le loro opere per loro prestigio o per quello della manifestazione abruzzese.

Ma i motivi di tale longevità sono anche da rinvenire nella strutturazione intelligente, nella tenacia del suo segretario, l'artista Gaetano Palozzi, e nei critici che compongono le diverse commissioni. Infatti, il meccanismo di selezione degli artisti, chiamati per invito, la finalizzazione della manifestazione con un premio consegnato da una commissione di esperti, la tipicità dei riconoscimenti che sono dei premi acquisto di opere destinate ad arricchire la Pinacoteca Comunale d'Arte Moderna di Sulmona, e quindi la naturale e prolungata pubblicità delle opere premiate propendono per una reale trasparenza della manifestazione.

Giorgio Di Genova, membro della commissione di premiazione (insieme ai critici Rosanna Bossaglia, Renato Civello, Tommaso Paloscia, Claudio Spadoni,

Leo Strozzi, gli artisti Gaetano Palozzi e Giuseppe Piccolo e al collezionista Ivo Bonitatis) nella presentazione dell'edizione precedente auspicava che «compiuti i 18 anni, il Premio Sulmona andasse all'Università» volendo significare un rinnovamento della mostra da lui indicato in «sezioni di analisi e ricerca critica, ciascuna delle quali accompagnata da testi atti a far comprendere meglio il senso delle scelte in ciascuna edizione attuale». Si tratta di una linea allettante e suggestiva perché privilegia quel momento di assunzione di responsabilità esplicito anche nella dichiarazione critica delle scelte e soprattutto tende a costruire documenti di una riflessione sull'arte effettuata nel momento del "fare". Verrà accolta questa proposta? La ventesima edizione che si inaugura oggi, alle 18.00, al palazzo del-



l'Annunziata, costituisce un altro momento di questa riflessione e preannuncia una nuova premiazione. Segnale importante di rinnovamento è certamente rappresentato dalla consistente presenza di artisti stranieri di rilievo nella sezione omonima curata da Giorgio Di Genova. Sono in esposizione, per esempio, opere dell'americano J. Seward Johnson (di cui Paese Sera ha parlato per la sua mostra a Venezia) di Georgi Chapkunov, bulga-

ro, che presenta un ritratto di Federico Fellini in bronzo. Due giapponesi Yoshito Ogata e Toshihito Minamoto espongono le loro sculture e poi, nella sezione dedicata alla pittura, tocca alle opere del francese Jean Messagier, del cinese Hsido Chin e di RocaRay dal Perù. Per la scorsa edizione, è giusto ricordarlo, risultarono premiati ex-aequo le opere di Osvaldo Peruzzi di Livorno e Giancarlo Ossola di Milano.

Natale Antonio Rossi